

gente e le barche in questa città fosse argomento di consenso, nondimeno chi sa come sia fatta questa città in mezzo l'acque, aperta d'ogni tempo e d'ogni canto, può anche creder che dieci e quindici soldati a un tratto possano partirsene a piacer loro senza che alcuno lo possa avvertire nè impedire per la diversità delle nazioni, delli negozi e personaggi, che molto liberamente sono in Venezia. E però se ben constasse (che non lo sapevo io) che Marano fusse stato preso da' sudditi di Vostra Serenità adunati nello stato suo, non essendo questo seguito con consenso del Dominio, come le dette ragioni e molte altre potevano far credere, non sapevo per qual legge, o per qual onestà si potesse dimandar la restituzione. Restava adunque quello ch' io credevo che fosse la verità, che da qualche bandito e simil sorta di sudditi, senza saputa, anzi con dispiacer grandissimo di V. S., Marano fosse stato occupato; nel qual caso nè capitolazione, nè ragione umana nè divina la poteva astringere non solo alla restituzione, ma nè anco ad aiutar la recuperazione, perchè niun principe può promettere nè esser obbligato a quello che non è in poter suo di attendere, e se lo promettesse, come so certo che in niun contratto era stata mai promessa detta obbligazione, come impossibile saria nulla, perchè non è in libertà d'uno Stato poter fare che alcuni sudditi disobbedienti non facciano alcuna cosa contra il dovere. E che questo fosse il vero, S. M. doveva ricordarsi il caso di Rincon e Fregoso (1), il quale ancorchè fosse seguito nello Stato di Milano e da' Spagnuoli, pur l'Imperatore si difendeva dicendo che non era seguito di voler suo. Con queste ragioni ed altre simili il re cominciò a mitigare, e li altri ancora, l'amaritudine verso Vostra Sublimità; ma l'affezione lo fece

(1) Due inviati che Francesco I di Francia spediva a Solimano, i quali presso Pavia furono fatti proditoriamente uccidere dal Marchese del Vasto governatore di Milano, sebbene poi costui negasse fermamente l'accusa.